

→ **Il leader di Fli** Niente processo breve perchè «piaccia o non piaccia la legge è uguale per tutti»

→ **Ieri a Milano** per incontrare gli amministratori locali. Uno è con l'ex sindaco Gabriele Albertini

Fini manda l'avviso di sfratto

«Sulla giustizia si rischia la crisi»

Fini torna ad attaccare sul tema della giustizia. Nella settimana cruciale per il lodo Alfano al Senato ribadisce i paletti di Fli: no al processo breve perchè «piaccia o no, la legge è uguale per tutti». E no alla reiterabilità dello «scudo».

SUSANNA TURCO

ROMA

Un piccolo eventuale monumento funebre al governo. Da costruire mattone per mattone, regione per regione. Ieri, per dire, sbarcato a Milano - in una tappa simbolica del suo mini tour che non si saprebbe come altro chiamare se non pre-elettorale -. Gianfranco Fini ne aggiunge un altro: «Sulla giustizia la possibilità di una crisi di governo c'è», dice nel corso di un'intervista tv ad Antennatre Nordest. Certo, lui «si augura che sul tema non ci siano questioni insormontabili», e spera tutto il bene possibile. Però avverte: «Noi non crediamo che si possa o si debba riformare la giustizia punendo la magistratura: non deve essere sottoposta ad altri poteri, e quindi nemmeno a quello esecutivo. Questo è un rischio concreto, mi auguro che non si concretizzi». Dal punto di vista logico, il monito si lega a quello lanciato tre giorni fa ad Asolo, quando aveva chiarito che per «tenere» il governo doveva dimostrare di essere in grado di fare le riforme, giustizia anzitutto, e di farle «tenendo conto che nella maggioranza c'è un nuovo soggetto», Fli. Dal punto di vista sostanziale, l'avvertimento si lega ai tre no alla bozza di riforma messi nero su bianco la scorsa settimana da Futuro e Libertà: tre no che sono in sostanza scelti nel mucchio dei tanti possibili sul filo rosso di una riforma che non deve indebolire i poteri della magistratura.

Dal punto di vista comunicativo, il messaggio è ancora più chiaro. Il leader di Fli vuole lanciare chiaro e forte che sul tema della giustizia non si transige. Che se c'è un punto sul quale è disposto a far saltare tutto, è proprio questo. Quanto al Lodo



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini

Alfano, invece, il discorso si fa leggermente più complicato. È vero infatti che ieri Fini è tornato a dire «no alla reiterabilità», perché «altrimenti non si tutelerebbe più la funzione ma la persona». Ma è anche vero che sul punto l'ex leader di An il cerino lo restituisce al Cavaliere: «Non vedo come, se il Pdl non dovesse cambiare idea sulla reiterabilità, il presidente

Berlusconi possa prendere questa questione come pretesto per fare una crisi di governo». Sarebbe insomma lui, nel caso, a doversi gestire la patata bollente di una crisi nata perché ritiene che lo scudo giudiziario non lo tuteli abbastanza.

Sulla sospensione dei processi per le alte cariche dello stato, del resto, Fini deve tenere insieme il sì a una tu-

tela per la funzione del presidente del consiglio, con l'antiberlusconismo che infiamma i suoi sostenitori. «In un referendum sul Lodo la nostra base voterebbe contro, bisogna farci una riflessione politica», hanno detto ieri, con toni diversi, i falchi Fabio Granata e Carmelo Briguglio. Anche per questo, ieri Fini nel suo comizio al Teatro Derby di Milano ha picchiato forte su tutte le nuances della «bandiera» della legalità, «che non è giustizialismo, né giacobinismo». Dal «no al processo breve», a «la legge deve esse-

Elettori

«In un referendum sul Lodo la nostra base voterebbe contro»

Steccati

«Le categorie escluse dall'appello sono delinquenti e parassiti»

re uguale per tutti», fino alla proposta di «una legge per far sì che chi è condannato in via definitiva per reati contro la Pubblica amministrazione» ne resti fuori «sia pure per fare delle consulenze». In quello che è un passaggio fondamentale, l'affaccio nella terra di Berlusconi, della costruzione del suo nuovo soggetto politico, Fini prova a disegnare le «stelle polari» di un movimento che «si rivolge a tutti»: «Le uniche categorie escluse dall'appello sono i delinquenti e i parassiti», dice. Poi disegna la necessità di fare le riforme «di cui parliamo da decenni senza farle mai», l'attenzione al lavoro, così come alla «coesione nazionale», tratteggia insomma i contorni di un progetto che più volte definisce «ambizioso» e che sta via via raccogliendo persone (di ieri l'adesione di Tiziana Maiolo e il colloquio con l'ex sindaco Gabriele Albertini) ma che ha bisogno di tempo per definirsi davvero, andando al di là del tema del «ditino alzato» e della maglietta stile Andy Wahrol che ieri Fini ha avuto in dono dai militanti di Generazione Italia. ♦